

Se il ROMANZO ritorna all'etica

ALESSANDRO ZACCURI
RHO (MILANO)

Ad Ayelet Gundar-Goshen sono serviti dieci anni per rielaborare l'episodio, reale, che sta all'origine di *Svegliare i leoni* (traduzione di Ofra Bannet e Raffaella Scardi, Giuntina, pagine 320, euro 17,00), il romanzo del quale la scrittrice israeliana parlerà oggi a Tempo di Libri in un incontro sul tema della vendetta al quale parteciperanno anche Helena Janeczek e Michela Murgia (Fiera Milano Rho, sala Gothic, ore 12.30). «Durante un viaggio in India - racconta l'autrice - mi sono imbattuta in un ragazzo che aveva da poco ucciso un mendicante in un incidente. Se l'era cavata con qualche giorno di detenzione e cento dollari di multa, ma non riusciva a darsi pace. Era una brava persona, si capiva. Per certi aspetti era come se ci assomigliassimo. Che cosa farei, mi sono domandata, se capitasse a me?». La risposta può essere meno rassicurante del previsto. Nel libro, ambientato in Israele, il neurochirurgo Eitan si rende responsabile di un'altra morte accidentale, ma la disgrazia accade in pieno deserto, apparentemente non ci sono testimoni. Ma qualcuno che ha visto c'è, è Sirkit, la moglie della vittima: profuga eritrea come il marito, ricatta Eitan costringendolo a curare gli immigrati in un ospedale clandestino. «Sirkit - commenta Ayelet Gundar-Goshen - è un'invisibile e il suo improvviso potere deriva dal fatto di essere l'unica ad aver visto quello che è successo. A quel punto anche Eitan è portato ad accorgersi di lei, a guardarla, a fissarla negli occhi. Tutto il romanzo, per me, deriva da questo gioco di sguardi».

Quanto importa che Sirkit sia una straniera?

«Molto, perché di norma i profughi sono una notizia del telegiornale, sono un argomento di cui si parla e a proposito del quale, magari, si è persuasi di nutrire opinioni illuminate. Se Sirkit non lo obbligasse a comportarsi altrimenti, Eitan potrebbe benissimo crogiolarsi nel suo senso di colpa, andare in analisi, confessarsi in segreto con la moglie. Potrebbe farlo perché l'uomo che ha ucciso è, appunto, un invisibile. Spesso non ce ne rendiamo conto, ma il mondo si divide tra chi guarda e chi viene guardato. Di Sirkit, per esempio, Eitan non si sarebbe mai accorto, tanto meno si sarebbe reso conto di quanto è bella. È una donna delle pulizie, una specie di strumento utile per riordinare. Su persone del genere, di solito, lo sguardo scivola senza posarsi».

Un romanzo può essere un'occasione di riflessione etica?

«Sì e no, mi viene da rispondere. Da un lato non credo che un romanzo e, in genere, qualsiasi opera letteraria sia da considerare alla stregua di una dichiarazione politica o di un ammonimento morale. Sono psicologa, ho una formazione di tipo scientifico, ma proprio per questo ritengo fondamentale che alla letteratura sia lasciata la massima libertà di espressione. Nello stesso tempo, però, i personaggi di un romanzo sono continuamente chiamati a compiere scelte dalle quali dipende non solo lo svolgimento della trama, ma anche il giudizio del lettore. La scelta, lo sappiamo, è il gesto etico per eccellenza, il banco di prova di ogni convinzione morale. Osservando le decisioni degli altri, ciascuno di noi si sente in dovere di verificare le proprie. La letteratura, in fondo, non si occupa d'altro».

Perché ha voluto trasferire la vicenda in Israele?

«Perché in ogni storia c'è un elemento universale, nel quale l'autore, il lettore e i personaggi si riconoscono a vicenda, scoprendo quello che hanno in comune. È lo stesso motivo per cui da *Svegliare i leoni* sta per essere tratta una serie televisiva ambientata in Messico, altra terra di confini e di migranti».

Sta dicendo che un posto vale l'altro?

«Non è così semplice. Per essere colto in tutta la sua complessità, questo elemento universale deve essere collocata in un contesto specifico, che per me è quello israeliano. Il nostro è un Paese fondato da profughi e la sua stessa esistenza rappresenta una specie di miracolo, rispetto al quale molti sono rimasti increduli e stupiti fino all'ultimo momento. C'è una contraddizione evidente nel fatto che, in pochi decenni, questo stesso Paese si sia trasformato in un territorio dalla frontiera severamente controllate. Come ogni altro eritreo, anche Sirkit è arrivata in Israele attraverso il Sinai, seguendo la medesima strada percorsa dagli ebrei ai tempi di Mosè. Gli israeliani di oggi sono i discendenti di quel popolo di nomadi: come possono essere tanto indifferenti verso il destino di altri profughi? Come abbiamo potuto diventare i guardiani della terra che per tanto tempo abbiamo desiderato?».

Sono domande impegnative.

«Lo so, e sono anche consapevole di quanto interrogativi simili siano il privilegio di noi che viviamo in situazioni di relativo benessere, di relativa sicurezza. Chi guarda può concedersi il lusso del dubbio, chi viene guardato si accontenta di sopravvivere. Il lettore, per definizione, è uno di quelli che guardano».

E quelli che vengono guardati?

«Sono anzitutto persone e come tali vanno considerate, al di fuori di ogni stereotipo. Creature complesse e contraddittorie, che sfuggono agli schemi mediante i quali cerchiamo sovente di tacitare la nostra coscienza. Nel romanzo Sirkit non è una figura del tutto positiva. Il suo aspetto maestoso, quasi da divinità africana, nasconde tratti di cinismo e prevaricazione. Sarebbe stato troppo comodo presentarla come una regina dai nobili intenti. La vita felice di Eitan e della sua famiglia, ecco che cosa le piacerebbe ottenere. E in alcuni momenti è disposta a tutto per raggiungere il suo obiettivo. Nulla di tutto questo, però, ci consente di dimenticare che Sirkit è e rimane una vittima».

Lei ed Eitan sembrano passare dall'odio all'amore: come mai?

«Odio e amore non sono poi così diversi tra loro. Sono sentimenti forti, passioni esclusive. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Ed è dall'indifferenza che oggi dobbiamo proteggerci».

L'APPUNTAMENTO

I 4.000 DI "CIVILTÀ CATTOLICA"

Le celebrazioni per i quattromila numeri di "Civiltà Cattolica" arrivano oggi a Tempo di Libri, in un incontro in programma alle ore 11.30 nella sala Optima di Fiera Milano Rho. Il dialogo fra il direttore della rivista, padre Antonio Spadaro, e Marco Garzonio è organizzato dalla casa editrice Ancora, in collaborazione con la quale "Civiltà Cattolica" realizza la collana di saggistica "Crocevia": tra gli ultimi titoli pubblicati, e molto richiesto a Tempo di Libri, c'è *Sulle onde delle migrazioni*, una raccolta di interventi sul tema dell'accoglienza a cura di padre Giancarlo Pani. Più tardi, alle 15.30, padre Spadaro interverrà alla presentazione del primo volume di *La Bibbia di Bob Dylan*, corposo studio - edito sempre da Ancora - nel quale Renato Giovannoli ricostruisce il retroterra scritturistico del premio Nobel. Al dibattito, che si svolgerà presso il Caffè Garamondi, partecipa l'americanista Alessandro Carrera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempo di Libri

Per Ayelet Gundar-Goshen «ogni personaggio è continuamente chiamato a compiere scelte: gesti etici per eccellenza, sono il banco di prova di ogni convinzione morale. La letteratura, in fondo, non si occupa d'altro»



ISRAELIANA. La scrittrice Ayelet Gundar-Goshen oggi a Tempo di Libri presenterà il suo "Svegliare i leoni"

